



Rassegna Stampa 3 ottobre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

«Riprendere subito i voli dall'aeroporto di Foggia»

Il mondo economico: «Lo scalo strategico per lo sviluppo»

● «La notizia della cancellazione improvvisa dei voli Lumiwings dall'aeroporto "Gino Lisa" di Foggia rappresenta una battuta d'arresto inaspettata e preoccupante per un territorio che sta cercando con determinazione di rilanciarsi». A esprimere forte preoccupazione è il Presidente della CNA Provinciale di Foggia, Antonio Nunziante, che sottolinea le conseguenze che tale decisione potrà avere, soprattutto sul tessuto imprenditoriale locale.

«La mobilità aerea – afferma il Presidente della CNA – è un elemento strategico per lo sviluppo del nostro territorio. Le imprese della provincia di Foggia, già provate da anni complessi, avevano accolto con entusiasmo la riattivazione dello scalo foggiano come una concreta opportunità di crescita, di apertura ai mercati nazionali e internazionali, di attrazione di investimenti e di rilancio turistico».

La cancellazione dei voli rappresenta quindi non solo un disservizio per i cittadini e per i passeggeri, ma un serio danno per le imprese artigiane, commerciali e turistiche, che contavano su una maggiore accessibilità del territorio per ampliare reti e occasioni di lavoro.

La CNA di Foggia chiede quindi chiarezza e sollecita un intervento delle istituzioni

competenti per salvaguardare il futuro dell'aeroporto e per individuare soluzioni rapide e alternative che garantiscano la continuità dei collegamenti.

«Lo sviluppo non può prescindere dalle infrastrutture. Foggia e la sua provincia meritano certezze, non annunci e marce indietro. L'aeroporto deve restare un asse strategico per la crescita e non un'occasione mancata, conclude il Presidente Nunziante.

Fiducia nella ripresa dei voli viene invece ribadita dalla Confindustria di Puglia e di Foggia: «Mi sono state fornite ampie garanzie dalla società che gestisce gli scali pugliesi, sulla ripresa dei collegamenti già dai primi giorni della prossima settimana. Ci auguriamo che questo incidente di percorso possa risolversi nel più breve tempo possibile a tutela e garanzia innanzitutto delle necessità dell'utenza che chiede collegamenti certi e sicuri verso gli aeroporti di Milano Linate, Orio al Serio, Torino e di Monaco di Baviera», ha dichiarato in una nota il presidente degli industriali pugliesi, **Potito Salatto**.

I voli sono stati sospesi per le difficoltà della compagnia greca riguardo l'utilizzo dell'aereo fin qui adottato, a causa di mancati pagamenti alla società di leasing proprietaria del velivolo con sede a Londra.



FOGGIA Gli aerei della Lumiwings utilizzati nelle tratte da Foggia per Milano Linate, Milano-Bergamo Orio al Serio, Torino e Monaco di Baviera



L'aeroporto civile Gino Lisa di Foggia



Orsini: contro l'incertezza un grande progetto Paese

Confindustria

Rapporto d'autunno di Csc: crescita «anemica», senza il Pnrr sarebbe stagnazione

«Per combattere l'incertezza» che frena le imprese serve un piano di politica industriale con «una visione almeno a tre anni». Lo ha detto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini presentando il rapporto d'autunno di Csc che certifica una «crescita anemica»: senza il Pnrr l'Italia sarebbe in piena stagnazione.

Nicoletta Picchio — a pag. 2

Orsini: combattere l'incertezza con un grande progetto Paese

Confindustria. Per il Centro studi «crescita anemica»: +0,5% quest'anno e +0,7% nel 2026. Senza Pnrr sarebbe stata stagnazione. Il presidente Orsini: serve un piano per rilanciare gli investimenti



Fondamentale agire sull'energia: dobbiamo pagare in media come nella Ue. Mantenere la Zes unica

Nicoletta Picchio

«Uno dei temi principali del Rapporto del Centro studi è l'incertezza: la possiamo combattere dando certezze». Certezza burocratica, certezza del diritto, certezza di un piano industriale che rilanci gli investimenti, con una visione a tre anni, e «dia continuità alle misure». Bisogna andare anche oltre, con un «grande progetto di rilancio del paese, che sarebbe la continuazione del Pnrr», mobilitando risorse ferme, dal risparmio privato ai fondi pensione.

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha ascoltato le previsioni del Centro studi, presentato ieri: il pil italiano crescerà nel 2025 dello 0,5%, dato inferiore di 0,1% rispetto alle previsioni di aprile, frenato dalla battuta d'arresto del secondo trimestre dell'anno (-0,1% il pil per la caduta dell'export). Per il 2026, +0,7%, rispetto all'1% di aprile. Una crescita «anemica», dice il Csc, ottenuta grazie al Pnrr: senza, il pil del 2025 sarebbe stato di -0,3% e di +0,1 nel 2026. Niente crescita ma stagnazione.

«Il Piano è in scadenza, cosa succederà dopo? Abbiamo bisogno di un

futuro. Non ci accontentiamo dello 0,5-0,6. Vogliamo un +1,5% o +2,0% di pil», ha sottolineato Orsini. La manovra è alle porte, con il governo è in corso un'interlocuzione, ha detto il leader degli industriali, che ha rilanciato la priorità del costo dell'energia: «mi fa piacere che la parola disaccoppiamento sia entrata nel vocabolario, ma quando lo facciamo? Per essere competitivi l'energia deve essere pagata in media come nella Ue».

Il messaggio è ribadito dal Csc: «È necessario muovere l'Italia, all'impatto molto positivo del Pnrr che si concluderà nei primi mesi del 2026 va affiancata una manovra di bilancio che prosegua sullo stimolo agli investimenti produttivi necessari per rilanciare la crescita».

Gli incentivi, 4,0 e 5,0, a fine anno scadranno, ha ricordato Orsini. Occorrono misure semplici e automatiche per le pmi, puntando a R&S; per le imprese più grandi è necessario rivedere il meccanismo degli incentivi dei contratti di sviluppo, «oggi ci vogliono tre anni». Per il Sud occorre proseguire sulla strada della Zes unica: «se diventa strutturale siamo felici, è il modello per la crescita del paese. Ha funzionato bene, grazie alla semplificazione e alla certezza di autorizzazioni in 30-60 giorni». A fronte di risorse per 4,8 miliardi sono stati

generati 28 miliardi di investimenti e 35mila posti di lavoro. «Non siamo prenditori, è un'operazione win-win», ha sottolineato Orsini, aggiungendo che due terzi del welfare dipendono dalle imprese.

Serve un piano di investimenti «vigoroso», ha detto in apertura la vice presidente per il Centro studi, Lucia Aleotti, prima dell'intervento del direttore del Csc, Alessandro Fontana. Confindustria ha ipotizzato un piano di incentivi da 8 miliardi all'anno per tre anni. «La Germania mette in campo 40 miliardi all'anno, noi facciamo fatica ad arrivare a 8. Se raccogliessimo un 1% del risparmio privato arriveremmo a 15 miliardi. Ma fossero solo 5, usando le garanzie Sace, arriveremmo a 100 miliardi, non solo per l'industria ma anche per le infrastrutture, il welfare, il piano casa, la digitalizzazione. Capitoli che renderanno competitivo il paese».

Anche nel rapporto viene messo in evidenza il «ruolo cruciale» della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane, arrivata a 6mila miliardi nel



2024, per accelerare gli investimenti. L'incertezza è elevatissima, come nella pandemia, soprattutto a causa della politica commerciale Usa ed è un freno alla crescita mondiale. E nel lungo periodo «il rischio per la Ue è di perdere parti vitali del tessuto produttivo». Le esportazioni di beni e servizi nel biennio 2025-2026 saranno vicine allo zero. Per quanto riguarda l'occupazione, il tasso è al 6% nel 2025 e sarà del 5,8% nel 2026. L'industria è prevista in recupero nel 2025, +1,0%, ma rallentare nel 2026, +0,4 per cento. Occorre recuperare produttività, ha sottolineato ieri Orsini,

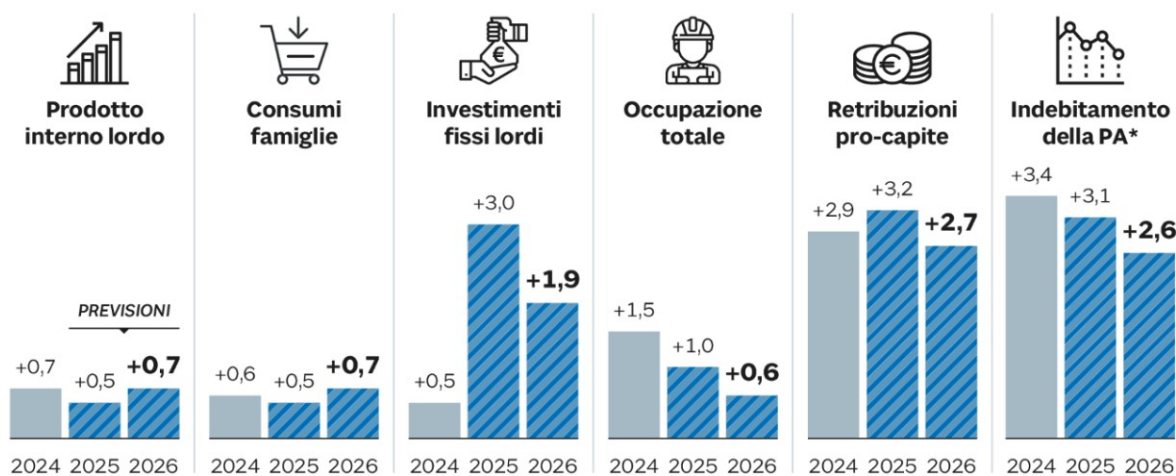
ricordando che è un tema su cui si sta dialogando con i sindacati: vanno combattuti i contratti pirata e incentivati i contratti di produttività.

Rilanciare la crescita è una priorità condivisa anche dalle imprese europee: mercoledì si è tenuto il bilaterale tra Confindustria e la Cee spagnola, i presidenti Orsini e Antonio Garamendi hanno firmato una dichiarazione congiunta consegnata ieri al commissario Ue Stéphane Séjourné dal vice presidente di Confindustria per la Ue, Stefan Pan, e il vicepresidente Cee, Miguel Garrido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni per l'Italia del Centro studi di Confindustria

A legislazione vigente. Variazioni percentuali



(*) Valori in % del Pil. Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati Istat, Banca d'Italia



ALEOTTI: SERVE UN PIANO VIGOROSO DI INVESTIMENTI

Di fronte ad un «quadro di tempesta globale serve un piano di investimenti vigoroso, sul modello di industria

4.0, per tenere il passo con i nostri competitor», gli altri Paesi, come Germania e Francia. Così la vicepresidente di Confindustria per il centro studi, Lucia Aleotti



«QUADRO CONDIVISIBILE»

Le previsioni di crescita di Confindustria «sono sostanzialmente in linea con le nostre valutazioni», così Roberto Torrini (Banca d'Italia)



Imprese. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini

Cnel

Contratti collettivi,
99 intese
coprono il 97%
dei dipendenti

Giorgio Pogliotti

Su oltre mille contratti collettivi 99 grandi accordi coprono da soli il 97% dei dipendenti



Dal 1995 i Ccnl sono cresciuti in modo esponenziale per il moltiplicarsi dei contratti di sigle minori

L'archivio del CNEL

I Ccnl firmati dai più grandi sindacati coinvolgono oltre 14 milioni di lavoratori

I 632 contratti sottoscritti da sigle minori coprono in totale 368mila lavoratori

Giorgio Pogliotti

Negli ultimi trent'anni si è assistito alla proliferazione di una miriade di contratti sotto la spinta, soprattutto, delle micro sigle sindacali. Ma si tratta di una frammentazione più apparente che reale, perché dei 1.017 contratti collettivi nazionali censiti dall'Archivio nazionale del CNEL nel settore privato (al 31 dicembre 2024), il 97% degli oltre 14,6 milioni di lavoratori dipendenti tracciati con i flussi Uniemens sono coperti dai 99 Ccnl più applicati, sottoscritti da organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil.

A fare il punto sullo stato di salute della contrattazione, vera cartina da tornasole della qualità delle relazioni industriali in Italia, è lo studio "La contrattazione collettiva di minore applicazione, una prima esplorazione dell'archivio dei contratti del CNEL", presentato all'assemblea del CNEL dello scorso 25 settembre, che oggi offrirà spunti

di riflessione alla conferenza di sistema di Confcommercio - appuntamento annuale di confronto interno in cui tutta la rete dell'organizzazione affronterà le sfide del presente e del futuro, tra queste il tema del *dumping* contrattuale -, alla quale interverrà il presidente del Cnel, Renato Brunetta.

Entrando più nel dettaglio dei contenuti dello studio, sui 1.086 contratti di livello nazionale depositati all'Archivio del CNEL nel 2024, nel complesso sono 1.017 quelli del settore privato - esclusi gli accordi economici collettivi relativi ad alcune categorie di lavoratori autonomi -, ma di questi 926 contratti risultano riferiti al 99% dei dipendenti del settore privato tracciati dai flussi informativi Uniemens, per una copertura pari a 14.628.361 lavoratori.

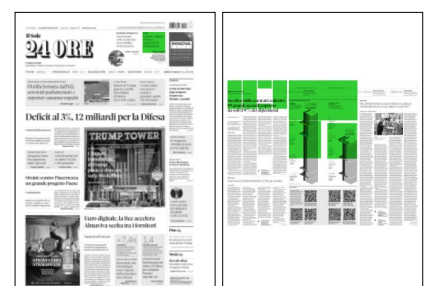
In particolare, i 29 contratti collettivi nazionali di lavoro più diffusi (applicati a più di 100mila lavoratori) riguardano l'80% dei lavoratori del settore privato e i 70 contratti collettivi medio-grandi (applicati a più di 10mila lavoratori) riguardano il 17% dei lavoratori tracciati. Sul migliaio totale, inoltre, solo 214 Ccnl sono riconducibili al sistema contrattuale di Cgil, Cisl e Uil che però offre un'ampia copertura, riferendosi a 14.055.107 lavoratori (le tre sigle sono affiancate eventualmente da altre organizzazioni che firmano lo stesso contratto per adesione o tavolo separato, 28 sono recepiti da Ugl e 3 da Confasal). Mentre i 60 contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti da Ugl si applicano al 4% dei lavoratori tracciati dai flussi Uniemens e i 150 Ccnl sottoscritti da Confasal riguardano il 5%

dei dipendenti.

Risultano poi vigenti e depositati al CNEL 632 contratti collettivi nazionali di lavoro firmati da sigle non riconducibili alle cinque sigle sopra citate che, pur rappresentando numericamente il 62% del totale dei contratti collettivi nazionali di lavoro presenti in Archivio per il settore privato, hanno una copertura assai modesta, che ammonta a 367.581 lavoratori.

La ricerca del CNEL misura il "peso" effettivo dei Ccnl delle sigle minori depositati in Archivio, con esclusione dei 29 che si applicano solo ai dirigenti, dei 30 contratti del settore domestico e dei 61 dell'agricoltura (non tracciati attraverso i flussi Uniemens dell'Inps). Per ciascuno dei 535 Ccnl individuati, sono state tratte dall'Archivio indicazioni puntuali con riferimento a tre parametri: il numero di aziende che dichiarano di applicare il contratto, il numero di lavoratori coperti e il numero di aziende che lo applicano. Ebbene, solo sei di questi contratti definiti "nazionali", hanno un minimo di rilevanza statistica rispetto al settore merceologico di riferimento, pari almeno all'1% dei lavoratori del settore.

Tolto il Ccnl di "lavoro giornalistico", con la sua estensione ai



giornalisti Rai - legati alla storica contrattazione per il lavoro giornalistico - restano solo quattro contratti di un certo impatto. Il Ccnl per "i dirigenti, quadri, impiegati e operai dipendenti dei Servizi Ausiliari Integrati alle persone, alle collettività e alle aziende", del macrosettore "plurisettoriale, microsettoriale ed altri", stipulato da Anpit, Cidec, Confimprenditori e Unica con la Cisl diffuso in tutto il territorio (108 province), applicato da 2.593 aziende a 39.258 lavoratori con un'incidenza sul settore di riferimento del 6%.

Il secondo è il Ccnl per i "quadri direttivi, impiegati e operai dipendenti dei settori del Commercio", del settore terziario e servizi, stipulato da Anpit, Aifes, Confimprenditori e Unica con la Cisl applicato in 108 province, con una copertura di 4.301 aziende e 56.743 lavoratori, e un'incidenza pari all'1%. Il terzo è il contratto per i "dirigenti, quadri, impiegati e operai dipendenti dei

settori Turismo, Agenzie di viaggio e Pubblici esercizi" nel terziario e servizi, stipulato da Anpit, Aiav, Aifes, Cidec, Confimprenditori e Unica con la Cisl applicato in 107 province, a 3.042 aziende e 35.870 lavoratori, con un tasso percentuale di incidenza pari all'1%. Il quarto è il Ccnl per i "dipendenti delle Aziende Artigiane dei settori tessile, abbigliamento, calzaturiero e pulitintolavanderie" nel settore tessile, stipulato da Unilavoro Pmi e Unipel con Filp e Fisals applicato in 68 province, a 519 aziende e 1.974 lavoratori, e un'incidenza sul settore pari all'1%.

I restanti contratti hanno una rilevanza statistica trascurabile, considerando la loro effettiva applicazione e dunque il loro effettivo radicamento nel nostro sistema di relazioni industriali. In pratica sono 373 i Ccnl siglati da organizzazioni non riconducibili a quelle già citate che mostrano una applicazione in non più di 20 province, 438 i Ccnl che co-

prono meno di 50 aziende e 343 i Ccnl che si applicano a meno di 100 dipendenti ciascuno. Solamente 28 dei Ccnl minori analizzati risultano applicati a più di mille lavoratori. Dunque, siamo in presenza di una frammentazione della contrattazione che è solo di "facciata".

Anche in una prospettiva storica, considerando che trenta anni fa (dicembre 1995), i Ccnl depositati erano 267, la crescita esponenziale di contratti è in larga parte dovuta a sigle minori che «firmano contratti generalmente applicati da poche imprese, a pochi lavoratori, in un numero marginale di province, in molti casi anche privi di una pur minima applicazione». La conclusione dello studio del Cnel è che il deposito dei testi all'Archivio, adempimento previsto dalla normativa, per molte sigle minori sembra «funzionale alla ricerca di una sorta di legittimazione pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14,6 milioni

I CONTRATTI DEL PRIVATO

I 926 contratti del privato sono applicati al 99% dei dipendenti tracciati da Uniemens: sono oltre 14,6 milioni di lavoratori.

14 milioni

I CONTRATTI PIÙ APPLICATI

Il 97% dei lavoratori è coperto da 99 Ccnl più applicati sottoscritti da sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil: sono oltre 14 milioni di lavoratori.

368mila

I CONTRATTI MINORI

I 632 contatti collettivi nazionali firmati da piccole sigle sindacali sono il 62% dei contratti dell'archivio Cnel ma coprono solo 368mila lavoratori

La fotografia della contrattazione in Italia

LA MAPPA DEI CONTRATTI
Archivio dei contratti collettivi di lavoro istituito presso il CNEL e numero dipendenti desunti dal flusso informativo INPS (copertura)

1.086
NUMERO DI CCNL DEPOSITATI
AL 31 DICEMBRE 2024

DI CUI
214
Numero di CCNL firmati da Cgil, Cisl, Uil
COPERTURA
14.055.107

385
Numero di CCNL firmati da Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Confsal
COPERTURA
14.260.716

926
Numero di CCNL del settore privato depositati e tracciati dai flussi Uniemens
COPERTURA
14.628.297

1.017
Numero di CCNL del settore privato depositati
COPERTURA
14.628.297

CONTRATTI CON MINORE APPLICAZIONE
CCNL depositati in archivio non firmati dai principali sindacati e numero dipendenti desunti dal flusso informativo INPS (copertura)

DI CUI
6
Numero di CCNL con tasso di applicazione al settore di riferimento pari e superiore all'1%
COPERTURA
145.600

14
Numero di CCNL firmati da sigle datoriali presenti al CNEL
COPERTURA
4.059

29
Numero CCNL di mestiere (dirigenti) tracciati dai flussi Uniemens
COPERTURA
117.999

287
Numero di CCNL firmati da sigle sindacali presenti al CNEL
COPERTURA
200.912

535
CCNL di settore tracciati dai flussi Uniemens
COPERTURA
249.582

632
CCNL NON FIRMATI
DAI PRINCIPALI SINDACATI

Contrattazione

I DOCUMENTI DEL CNEL

Inquadrando i QR Code è possibile accedere a sette documenti del Cnel. I dati sulla contrattazione sono contenuti nell'Archivio nazionale dei contratti del Cnel che, ad oltre 30 anni dalla sua istituzione, costituisce la più completa banca dati pubblica esistente degli accordi nazionali di contrattazione collettiva. Nell'Archivio vengono depositati e conservati i contratti e gli accordi di ogni livello e ambito, e i relativi rinnovi.



La contrattazione collettiva di minore applicazione: una prima esplorazione dell'archivio Cnel



La funzione dell'archivio dei contratti collettivi nel processo del lavoro



L'archiviazione dei contratti collettivi di lavoro: una rassegna comparata



Indirizzi generali e direttive della Commissione dell'Informazione



L'Archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro del CNEL



XXVI Rapporto sul Mercato del lavoro e la Contrattazione collettiva 2025



Relazione annuale sullo stato della contrattazione collettiva nelle pubbliche amministrazioni

INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Inaugurata a Brindisi prima «service station» per la manutenzione degli elicotteri Leonardo

MARIA PIA ROMANO

● Le vocazioni di un territorio, se assecondate con intelligenza, generano crescita e sviluppo. Lo sa bene Leonardo che, dopo novant'anni di presenza sul territorio brindisino, ha scelto di inaugurare proprio a Brindisi la Service Station, la prima base di manutenzione per elicotteri del Sud Italia che potrà coprire un fabbisogno manutentivo di centocinquanta elicotteri. Un hangar che si estende su oltre quattromila metri quadrati con sette baie manutentive: non è un caso che l'investimento nella formazione dei manutentori rivesta un ruolo centrale per Leonardo. Un nuovo polo di competenze e innovazione, dunque, per valorizzare ulteriormente un vivace tessuto economico e sociale che da anni sta investendo sul settore, anche con la scelta strategica di percorsi universitari e di alta formazione Its Academy dedicati.

«Ringrazio Leonardo Elicotteri: la Service Station rappresenta un ulteriore upgrade della capacità produttiva del sito di Brindisi. Sottolineo con soddisfazione la crescita che l'azienda sta facendo registrare, soprattutto nel settore delle manutenzioni. Ciò consente l'impiego di maestranze altamente qualificate espresse dal territorio. È questo il motivo per cui ci dichiariamo orgogliosi di ospitare a Brindisi Leonardo Elicotteri, a cui rivolgiamo un augurio di sempre maggiori successi da perseguire con un impegno sinergico tra Azienda e Città», ha dichiarato il sindaco di Brindisi, Giuseppe Marchionna.

«È la prima infrastruttura di questo tipo per il Sud d'Italia e rappresenta un investimento concreto che unisce innovazione, occupazione qualificata e valorizzazione del territorio», ha dichiarato Gian Piero Cutillo, managing director della Divisione Elicotteri di Leonardo, spiegando che la nuova infrastruttura è destinata a giocare un ruolo chiave nella rete dei servizi globale del Gruppo: «Questa base è un tassello fondamentale del nostro network di Customer Support & Services. Ci consente di offrire un supporto più rapido, efficiente e continuativo alle Forze Armate e ai Corpi dello Stato, che in quest'area del Paese svolgono un numero importante di missioni. L'evoluzione delle esigenze di difesa e sicurezza richiede

innovazione continua. Leonardo investe in nuove tecnologie, digitalizzazione e competenze per garantire non solo nuovi prodotti, ma la massima disponibilità e sicurezza operativa degli elicotteri in servizio». Guardando al futuro, il managing director della divisione Elicotteri ha aggiunto: «Questo progetto non è soltanto un'infrastruttura industriale: è un investimento per il futuro del territorio e una testimonianza concreta della nostra volontà di generare valore condiviso, mettendo al centro la sinergia tra industria, Istituzioni e comunità».

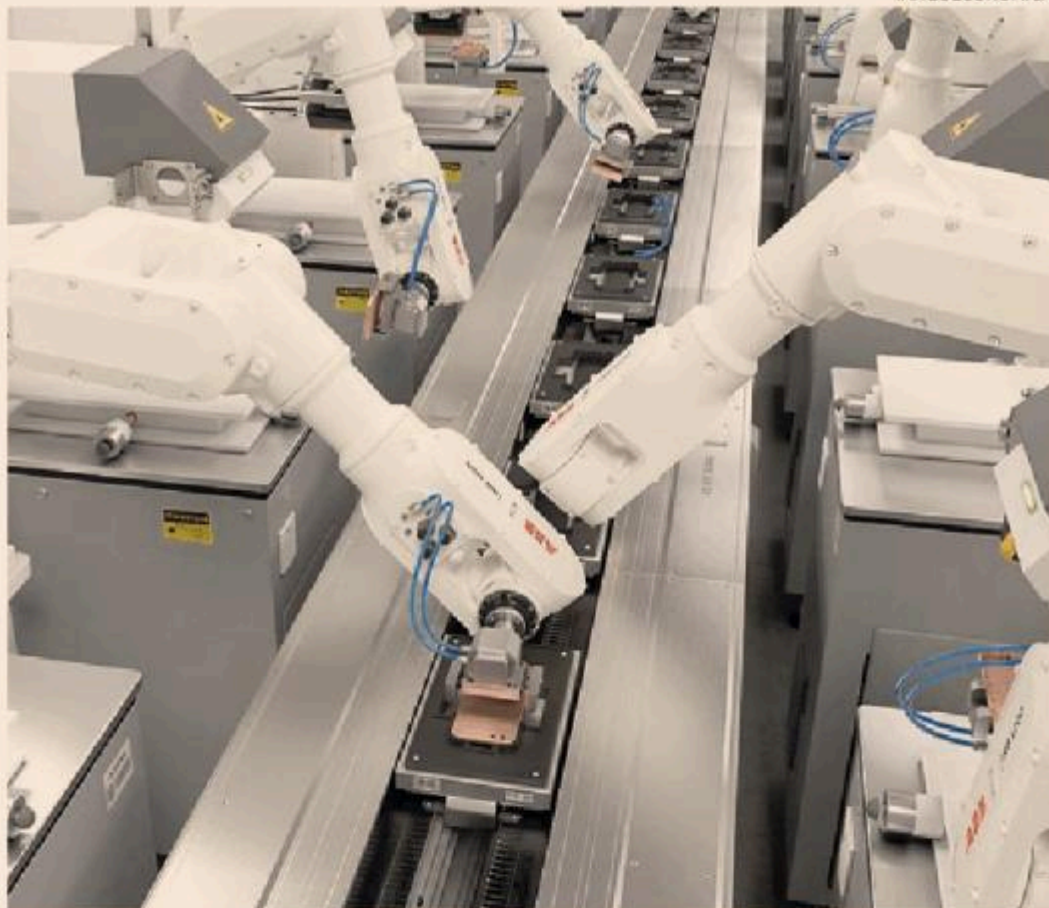
Focus sull'innovazione tecnologica e sulla valorizzazione delle competenze locali, dunque, perché la scelta di Leonardo di inaugurare la Service Station a Brindisi rientra in un piano di sviluppo mirato.

La presenza di Leonardo in Puglia, che dura da quasi un secolo, favorisce le sinergie virtuose tra piccole e medie imprese, istituti tecnici, Its e università: un ecosistema riconosciuto oggi come un modello di sviluppo industriale a livello internazionale. Lo stabilimento Leonardo di Brindisi lo scorso anno ha celebrato novant'anni di attività produttiva: con oltre cinquecento addetti, ospita il centro di eccellenza nazionale per l'ingegnerizzazione e la produzione di aerostutture per elicotteri, tra cui fusoliere (cabina e trave di coda), stabilizzatori orizzontali di coda e parti strutturali in composito o metallo, come ad esempio il verricello. All'interno dello stabilimento vengono realizzate e industrializzate le strutture di tutti i prototipi della flotta elicotteri di Leonardo, destinati a clienti internazionali e impiegati in una vasta gamma di missioni: dal trasporto in sicurezza alle operazioni di soccorso. La nuova Service Station rappresenta un investimento strategico per rafforzare il comparto elicotteristico sul territorio nazionale e consolidare la rete di servizi di Leonardo. La struttura sorge all'interno dello stabilimento brindisino, uno dei quattro siti pugliesi del Gruppo e centro d'eccellenza per la produzione e l'assemblaggio delle aerostutture. Leonardo è presente in Puglia con quattro siti produttivi attivi nei settori aeronautica ed elettronica, per un totale di oltre tremila dipendenti diretti e quasi ottomila addetti indiretti dell'ecosistema locale.



L'INAUGURAZIONE Prima service station di Leonardo al Sud





Incentivi all'innovazione. È uno dei dossier in vista della legge di bilancio

Governo al lavoro su nuovo piano 5.0, Zes e Ires premiale

Verso la manovra

A fine anno Transizione 5.0
arriverà a 2,5 miliardi,
poi misura unica con il 4.0

ROMA

sione per la Zes unica che viene soppressa. Con questa trasformazione - dice provando a rassicurare gli industriali che avevano mostrato una chiara perplessità - «intendiamo rendere strutturale, permanente il lavoro fin qui fatto dall'unità di missione». Una promessa di dare continuità a uno strumento che sta funzionando.

A Maurizio Leo, viceministro dell'Economia, tocca invece rilan-

Gli incentivi all'innovazione 4.0 e 5.0, i crediti d'imposta per la Zona economica speciale al Sud e l'Ires premiale sono dossier aperti in vista della definizione della prossima legge di bilancio. La conferma arriva dai rappresentanti di governo intervenuti ieri alla presentazione del Rapporto di previsioni del Centro studi Confindustria.

Adolfo Urso, ministro per le Imprese e il made in Italy, ricorda che c'è un lavoro in corso per varare una nuova misura che accorpi gli obiettivi di innovazione del piano 4.0 e quelli di efficienza energetica di Transizione 5.0, ma utilizzando risorse nazionali e quindi aggirando i paletti europei che hanno escluso dai crediti d'imposta 5.0 gran parte delle aziende dei settori energivori come siderurgia, industrie del vetro e della carta, cementifici. L'operazione in cantiere prevede un travaso di risorse: la rimodulazione del Pnrr servirà a coprire investimenti fatti sul vecchio 4.0 negli anni scorsi e le risorse nazionali che di conseguenza emergeranno saranno impiegate per la nuova agevolazione allo studio. Secondo le stime fornite da Urso, a fine anno saranno utilizzati in tutto 2,5 miliardi di euro dei 6,23 miliardi di Transizione 5.0 con un ritmo in forte accelerazione (300 milioni al mese) e superiore anche a quello che mise a segno il vecchio piano Industria 4.0 nel suo primo anno di vita. Riassumendo i numeri delle due revisioni del Pnrr - quella del 2023 e quella appena approvata dalla cabina di regia governativa - secondo Urso le risorse per il sistema delle imprese a titolarità del Mimit sono salite da circa 19 a 30 miliardi, più altri 5 miliardi gestiti dal ministero dell'Agricoltura.

Non anticipa numeri - ma a sua volta conferma l'intenzione di intervenire in manovra - Luigi Sbarra, sottosegretario alla presidenza del

ciare sull'Ires premiale. «Noi la riduzione delle tasse la vogliamo perseguire - dice - la patrimonializzazione la vogliamo perseguire ma l'obiettivo finale è che questa sfoci in occupazione o investimenti. E questa è la strada sui cui ci siamo mossi per l'Ires, introdotta in maniera temporanea nel 2025. Il mio obiettivo, e vedremo se le risorse ce lo consentiranno, è non solo renderla strutturale ma anche semplificarne il meccanismo applicativo». Nel suo intervento, il sottosegretario al ministero dell'Economia Federico Freni, sottolinea l'obiettivo di creare condizioni sempre più allettanti perché le famiglie abbiano convenienza «ad investire i 1.500 miliardi di euro di risparmio privato».



Urso: accordo con la Germania per allentare i vincoli del Green deal sull'automotive

Secondo Maria Elena Boschi, capogruppo di Italia Viva alla Camera, occorre delineare le priorità per la manovra: non solo la riduzione della pressione fiscale e gli incentivi agli investimenti, «ma anche una risposta concreta alle famiglie strozzate dal caro vita». Per Mario Turco, vicepresidente M5S, il sistema degli incentivi dovrebbe ripartire dall'Ace (l'aiuto alla crescita economica) e dagli incentivi all'innovazione e alla formazione.

Va oltre il dibattito sulla manovra italiana, invece, il vicepresidente esecutivo della Commissione Ue Raffaele Fitto, e preannuncia che da questa settimana a fine anno arriveranno le proposte degli Stati membri e delle Regioni per la revisione intermedia dei fondi di coesione 2021-2027. Si tratta di uno snodo cruciale anche per l'Ita-

Consiglio con delega per il Sud. In questo caso sul tavolo c'è il credito di imposta per la Zona economica speciale. Sbarra conferma l'intenzione di confermare e se possibile innalzare con orizzonte pluriennale la dote della misura in scadenza il prossimo 15 novembre (per il 2025 erano appostati 2,2 miliardi e ora si ragiona sui 2,4-2,6 miliardi).

Il sottosegretario torna poi sulla controversa creazione del Dipartimento per il Sud presso la presidenza del Consiglio, che di fatto assorbirà i compiti dell'unità di mis-

lia, come un'altra partita europea tuttora aperta: quella sull'auto. Urso parla di un'intesa con la Germania per rivedere le regole del Green deal sull'automotive, a partire dai veicoli commerciali.

Ieri il tema è stato tra quelli affrontati dalla premier Giorgia Meloni nell'incontro con il cancelliere Friedrich Merz, in vista della discussione sulle questioni climatiche prevista al Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



No a divieti generalizzati. I giudici ridimensionano il ruolo degli enti locali

Agrifotovoltaico, i poteri dello Stato prevalgono sui divieti della Regione

Consiglio di Stato

La transizione energetica è un obiettivo strategico anche per l'Unione europea

Sonia Basso
Luca Sfrecola

La sentenza del Consiglio di Stato 6160/2025 che ha annullato le delibere della Regione Piemonte di divieto all'installazione di impianti fotovoltaici a terra su aree agricole di elevato interesse economico, rafforza la giurisprudenza sull'equilibrio dei poteri di normazione nell'ambito delle fonti rinnovabili. Le delibere regionali introducevano un divieto generalizzato, ammettendo esclusivamente impianti agrivoltaici sulle aree individuate secondo criteri agronomici e paesaggistici definiti a livello locale. Tuttavia, secondo il CdS, la disciplina è in contrasto con la normativa statale e con il principio di competenza legislativa esclusiva dello Stato in materia ambientale

(articolo 117, comma 2, lettera s), della Costituzione).

Il nodo della vicenda riguarda la qualificazione delle «aree idonee» per l'installazione di impianti da fonti rinnovabili, le quali, in base all'articolo 20, comma 1, del Dlgs 199/2021 avrebbero dovuto essere individuate dalle Regioni sulla scorta dei principi e dei criteri stabiliti con decreti interministeriali (non adottati). L'articolo 20, comma 8, lettera c-ter), del Dlgs 199/2021 stabilisce che, in attesa dell'adozione dei dm attuativi, si considerano idonee, tra le altre, le aree agricole entro 500 metri da zone industriali, artigianali, cave, discariche e infrastrutture. Inoltre, l'articolo 20, comma 6 chiarisce che nelle more dell'individuazione delle aree idonee, non possono essere disposte moratorie o sospensioni dei termini dei procedimenti di autorizzazione. Le delibere piemontesi, anticipando l'intervento statale, escludevano intere categorie di suoli agricoli, anche quando ricadenti in contesti che la normativa nazionale considera compatibili.

Il Consiglio di Stato ha ritenuto che l'esclusione sia illegittima, priva di fondamento legislativo e

lesiva dell'interesse pubblico alla transizione energetica. In un passaggio della motivazione, il CdS riprende una decisione, Sezione IV, 466/2025, secondo cui la Regione non può frapporre alla realizzazione di impianti fotovoltaici ostacoli non previsti dal legislatore statale né intervenire direttamente, anteriormente alla fissazione con decreto ministeriale, in materia di «principi e criteri omogenei» per l'individuazione delle superfici e delle aree idonee e all'installazione degli impianti. Le previsioni regionali, dunque, sono in violazione degli articoli 20, commi 1, 6 e 8, del Dlgs 199/2021, nella misura in cui introducevano un regime differenziale, impedendo la collocazione di impianti fotovoltaici a terra anche nelle aree dichiarate idonee dal legislatore. La sentenza riforma la decisione del Tar Piemonte 820/2024, che aveva ritenuto legittima la potestà pianificatoria regionale. Il Cds, al contrario, chiarisce che la potestà non può tradursi in un potere interdittivo generalizzato, specie quando incide su un interesse strategico nazionale.

La pronuncia si inserisce in un filone giurisprudenziale che conferma la prevalenza del potere statale nella disciplina delle fonti rinnovabili. La disciplina statale trova fondamento anche nel diritto dell'UE, in particolare nella direttiva Red II (UE) 2018/2001, che stabilisce obiettivi vincolanti per la promozione dell'energia da fonti rinnovabili e impone agli Stati di adottare misure normative e amministrative coerenti con il green deal. In tale quadro la transizione energetica assume rilievo sovranazionale, rafforzando la necessità di un quadro normativo unitario e di una governance centralizzata. La sentenza 6160/2025 conferma che la transizione energetica, in quanto obiettivo strategico e sovranazionale, impone un quadro normativo unitario e coordinato, statale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italmopa: «La pasta made in Italy? Impossibile senza importare grano»

Industria alimentare

Per i mugnai il fabbisogno annuo di frumento estero è di 2 milioni di tonnellate

Il presidente Martinelli: «Il prodotto canadese rispetta le norme Ue ed è sicuro»

Micaela Cappellini

«Senza importare almeno due milioni di tonnellate di grano duro, non potremmo certo fare tutta la pasta che facciamo oggi in Italia». Numeri alla mano il neo presidente di Italmopa, Vincenzo Martinelli, vuole fare chiarezza sulla mancata autosufficienza del nostro Paese in fatto di produzione cerealicola. L'associazione nazionale dei mugnai si è sentita indirettamente accusata dalla Coldiretti, che una settimana fa è scesa in piazza in cinque città italiane contro «i trafficanti di grano - si legge nel comunicato - che schiacciano il prodotto nazionale sotto i costi di produzione, costringendo le imprese agricole a lavorare in perdita e spingendo sempre più sulle importazioni estere».

L'Italia, è stato ricordato anche all'ultimo World durum and pasta forum di settembre, produce oltre 4 milioni di tonnellate di pasta all'anno, il 60% delle quali viene venduto all'estero. «Noi utilizziamo sempre tutto il grano che viene prodotto in Italia - spiega Martinelli - il fatto è che non basta. Non abbiamo nessun interesse a preferire quello estero, per il semplice fatto che il frumento che importiamo è sempre più costoso di quello italiano: un po' perché lo dobbiamo pagare in anticipo, un po' perché i controlli in loco sono tutti a carico nostro. L'ultima partita di grano che ho



Il fabbisogno di grano.

Il comparto pasta acquista 6 milioni di tonnellate di grano duro all'anno ma l'Italia ne produce solo 4,3 milioni



VINCENZO MARTINELLI
Presidente
Italmopa

tine, mentre i pastifici hanno bisogno di un valore di almeno 85. Oggi, dopo aver investito tanto in ricerca, il loro grano ha raggiunto un indice di 90».

L'associazione dei mugnai, dice il suo presidente, non si è mai voluta porre in una posizione di contrapposizione con il mondo agricolo italiano, ma ha sempre cercato la collaborazione: «Negli ultimi mesi - dice Martinelli - abbiamo lavorato fianco a fianco con il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida e con il suo sottosegretario, Patrizio La Pietra, per valorizzare il grano italiano di qualità. Siamo pronti a remunerare gli agricoltori italiani con prezzi elevati: spostiamo volentieri in

Italia quel surplus di prezzi che oggi paghiamo per garantirci le forniture dall'Arizona o dall'Australia. Qualche contratto di filiera lo stiamo già facendo, ma affinché aumentino è necessario investire per avere prodotti di maggiore qualità. Se poi un pastaio, che è il cliente finale di noi mugnai, mi chiede tutta la fornitura per un anno intero, io devo poterglielo garantire e per questo devo essere a mia volta coperto. Ma se gli agricoltori italiani, quando il prezzo alla borsa del grano è troppo basso, preferiscono non mettere il loro prodotto sul mercato perché aspettano tempi migliori, allora non va bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grano canadese è ben al di sotto dei limiti fissati dall'Unione europea per i residui di glifosato

acquistato dall'Australia, tanto per fare un esempio, l'ho pagata 466 dollari alla tonnellata». In Italia, invece, oggi il grano ha una quotazione intorno ai 290 euro alla tonnellata.

Martinelli non c'è nemmeno ad avallare la tesi che l'origine

italiana sia sempre sinonimo di qualità: «Quello che "il grano italiano è meglio" è solo uno slogan - dice - l'anno scorso, per esempio, la produzione italiana era ottima ma due anni fa, per colpa delle piogge durante il raccolto, la sua qualità proteica si è rivelata scadente. Il grano dell'Arizona, invece, ha una qualità molto elevata, così come quello canadese».

E proprio l'import dal Canada costituisce l'altro pomo della discordia tra mugnai e coltivatori diretti: «Basta con questa retorica per cui il grano canadese è pericoloso per la salute dei consumatori perché contiene glifosato», dice Martinelli, che spiega: «In Canada la normativa nazionale consente l'utilizzo di questo diserbante in fase di pre-raccolto, quindi non avviene nulla di illegale. Ma soprattutto, il grano duro canadese che arriva in Europa rispetta ampiamente i limiti fissati dalle Ue in fatto di residui. La normativa comunitaria impone che le tracce di glifosato siano inferiori a 10 parti per milione? Il grano che importiamo dal Canada ha residui in media di 0,1 parti su un milione, e spesso anche meno. In più, ha una qualità altissima: quando quindici anni fa compravo il frumento dal Canada, aveva 40 di indice di glu-



L'evento. Un momento della seconda giornata dell'Italian Energy Summit

Transizione energetica in marcia malgrado i veti

Il futuro dell'energia. Nonostante i rallentamenti della politica, la direzione è segnata: convergenza

sulla necessita di avere un mix diversificato

Pagina a cura di
Cheo Condina
Sara Deganello
Celestina Dominelli

Nonostante i tentativi di vari governi di fare un passo indietro, la transizione energetica procede, ma occorre puntare sempre più su un mix diversificato di tecnologie, come ha ricordato il direttore de *Il Sole 24 Ore*, Fabio Tamburini, aprendo ieri la seconda giornata dell'Italian Energy Summit 2025, che ha registrato nel complesso 5.350 partecipanti tra presenze in sala e collegati da remoto.

A rimarcare che la transizione energetica continua a marciare, malgrado le manovre della politica volte a rallentarla, è stato in primis Matteo Villa, senior research fel-

si nel nostro Paese anche a nuove tecnologie (leggi nucleare di nuova generazione) senza dimenticare l'apporto strategico assicurato dalle fonti tradizionali come il gas, anche attraverso nuove rotte quali il Tap, il gasdotto che trasporta il gas azero in Europa e in Italia.

Nel mosaico che va a comporre la transizione energetica, tutte le tecnologie disponibili sono infatti chiamate a fare la propria parte. Ieri il palco dell'Italian Energy Summit ha ospitato i manager di aziende impegnate sui diversi fronti del percorso per raggiungere i target di decarbonizzazione: da Edison ad Ansaldo Energia, da Dolomiti Energia a Siram Veolia, passando per Enel, Italgas (che ha parlato del nuovo impianto sardo di idrogeno verde, si veda anche pag. 19), Statkraft, Bnz, Ufi Hydrogen. Sul piatto, l'accelerazione della produzione di elettricità da fonti rinnovabili e la risoluzione dei nodi delle autorizzazioni, lo sviluppo dei sistemi di stoccaggio dell'energia - entrambi spinti positivamente da strumenti recenti come Fer X e Macse - ma anche la crescita dei gas rinnovabili, a partire dal biometano, il più facilmente disponibile, per arrivare all'idrogeno green.

Per raggiungere gli obiettivi, i fronti sono, quindi, molteplici e il sistema deve cercare di muoversi in concerto. Annamaria Barrile, direttrice generale di Utilitalia, ha spostato l'attenzione anche sul ruolo di operatori che storicamente presidiano il territorio: «Per adattarsi agli effetti del climate change sulle infrastrutture, le utility devono agire su più versanti: serve, innanzitutto, un piano Marshall per l'acqua, poi va rafforzata



**FABIO
TAMBURINI**
Direttore
Il Sole 24 Ore



**ANNAMARIA
BARRILE**
Direttrice
generale
Utilitalia

5.350

I PARTECIPANTI

Sono quelli complessivi dell'Italian Energy Summit 2025 tra presenze in sala e collegati da remoto

low di Ispi: «Lo scorso anno a livello mondiale il 15% del mix energetico è stato generato dall'eolico e dal fotovoltaico e la percentuale continua a crescere. In Europa sono stati installati 80 GW di solare e fotovoltaico, il quadruplo rispetto al 2021. Anche l'Italia ha accelerato negli ultimi anni».

Insomma, non ci sono grosse frenate. Ma, è il messaggio giunto dalla giornata conclusiva dell'Italian Energy Summit organizzato da *Il Sole 24 Ore*, è necessario aprir-

la resilienza del sistema elettrico, avvalendosi anche dell'intelligenza artificiale».

Ieri si è parlato, infine, di una nuova frontiera, un settore sempre più cruciale per la sicurezza dei sistemi energetici: quello della dimensione dell'underwater. Si tratta di un ambito il cui sviluppo è promosso dal Polo nazionale della subacquea, che ha il ruolo di una piattaforma di aggregazione per gli operatori del sistema Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA